

# SI APRE LA GRANDE ASSISE DEL PSI

A tutti i compagni che si riuniscono per il trentacinquesimo Congresso del Partito vada l'augurio sincero e fraterno della direzione e del giornale per un buon lavoro.

L'attenzione di tutto il Paese è concentrata su noi. Le speranze di milioni di lavoratori, l'attesa di vastissimi ceti sociali è rivolta a noi, alle nostre decisioni congressuali, poiché tutti sentono che il Congresso deve decidere questioni gravi e complesse, gravide di conseguenze per il nostro popolo. Si giunge così a trarre le somme di un lungo, libero, appassionato, talora drammatico dibattito interno, testimonianza della serietà dell'impegno di tutti i socialisti, senza distinzioni di corrente, nelle assunzioni delle proprie responsabilità.

Tutto il discorso aperto oggi nel Partito scaturisce da una scelta, da una decisione comune, che fu sottolineata unanimemente dal Congresso di Venezia. Per noi il socialismo deve essere edificato nella libertà. Non è una scelta tattica, una manovra politica, un tranello da tendere a partiti avversari. È la lezione della storia, il frutto dell'esperienza che hanno dato vigore e forza alla rivendicazione fondamentale del socialismo come forza liberatrice dell'uomo da ogni oppressione, come forza edificatrice di un'alta civiltà umana. Da ciò derivano le scelte di Venezia: la strategia di una politica di sviluppo democratico che allargando sempre di più il potere delle classi lavoratrici apra la via alla trasformazione socialista della società e l'impossibilità di una lotta comune per il potere da parte dei socialisti e dei comunisti.

Non ci fu a Venezia dissenso su questo. I dissensi nacquero dallo svolgimento di questa politica, dalla sua concreta attuazione e certo sono dissensi legittimi in una materia così complessa.

Oggi il Congresso affronta ancora una volta il nodo dei rapporti fra socialisti e cattolici per una politica di sviluppo democratico, colla serie di questioni connesse, come quella del governo, del centro-sinistra, della eventuale partecipazione al governo dei socialisti. Non sono certo questioni che possono avere una soluzione a priori. Si tratta di mettere in moto una politica che abbia realmente la capacità di rinnovare profondamente la società italiana, di dar vita ad un'economia programmata nell'interesse collettivo, di spezzare le resistenze conservatrici, di attuare grandi riforme, di rispondere alle attese e alle inquietudini del Paese. La politica di centro-sinistra ha un senso soltanto se porta in sé questa carica di rinnovamento, questa forza di rottura delle vecchie strutture conservatrici.

Il Congresso deve inoltre fissare la sua attenzione sui problemi del Partito. Quanto più cresce il peso del Partito nella società, quanto più determinante diventa la sua azione nel governo del Paese, tanto maggiore è l'esigenza di un legame profondo, diretto, fra Partito e società, fra Partito e lavoratori. La stessa opera di governo sarebbe minata fin dalle origini senza l'apporto, il sostegno, il contributo di un forte Partito, espressione diretta della volontà popolare.

Si pongono così i problemi della struttura del Partito, della sua vita interna, della libera circolazione di idee che non si trasformi in frazionismo, del lavoro di studio e di elaborazione della linea politica, dell'aderenza alla mutata società nazionale, della sua presenza nella fabbrica, nella campagna, nel mondo della cultura e della scienza.

Il Congresso di Roma deve segnare perciò una tappa fondamentale nella storica ascesa delle classi lavoratrici al governo della società.

GIOVANNI FIERACCINI

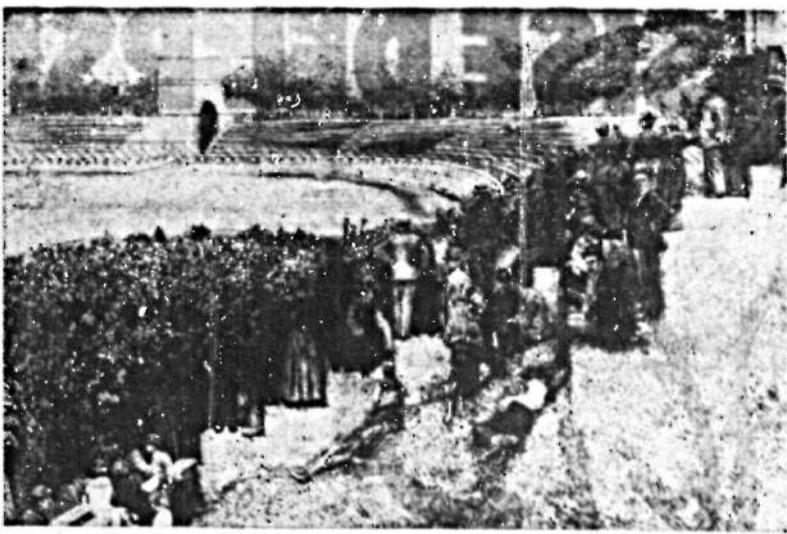
# WIL SOCIALISMO



# WIL 35 CONGRESSO

# I CONGRESSI DEL PSI

# LE GRANDI LOTTE PER LA LIBERTÀ



## Genova 1892: i lavoratori hanno un partito

«I salariati di ambo i sessi, d'ogni parte e condizione, formano per la loro dipendenza economica il proletariato, costretto ad uno stato di miseria di inferiorità e di oppressione... L'azione del proletariato organizzato in partito di classe si esplica sotto il doppio aspetto di lotta di mestieri, devoluta alle Camere di Lavoro e alle altre associazioni di arti e mestieri, e di una lotta più ampia intesa a conquistare i poteri pubblici (Stato, Comuni, Amministrazioni pubbliche, ecc.) per trasformarli, da strumento che oggi sono di oppressione e di sfruttamento, in uno strumento per l'espropriazione economica e politica della classe dominante».

Queste parole del programma di fondazione del Partito Socialista, al Congresso di Genova dell'agosto 1892, scolpiscono la fisionomia del Partito che muterà nel corso della sua lunga storia per adeguarsi alle sempre nuove realtà economiche, sociali e politiche, ma che mai perderà i suoi caratteri fondamentali, e cioè la fedeltà agli interessi della classe lavoratrice. A Genova il Partito Socialista nasce sulla base di una scelta legalitaria e democratica, ed è su questa scelta che esso si divide dagli anarchici.

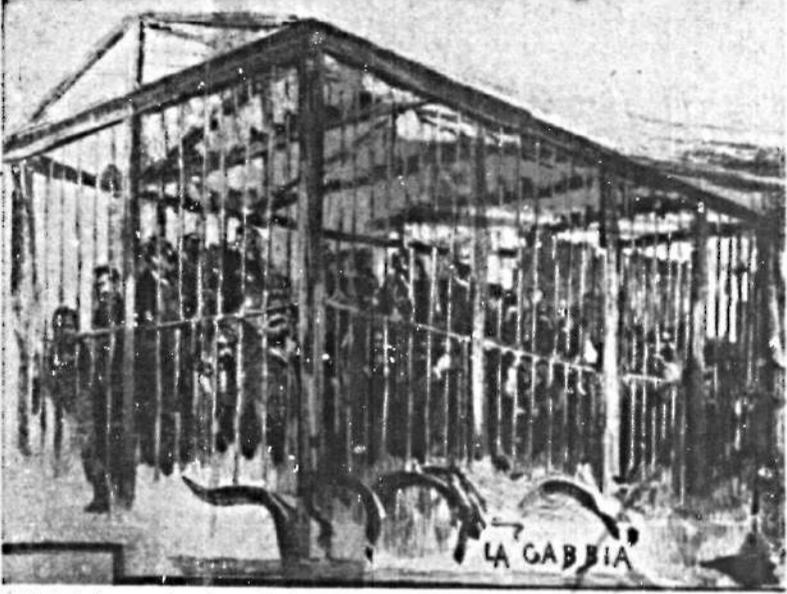
Il periodo storico nel quale il Partito Socialista inizia la sua azione è uno dei più tormentati della storia d'Italia. Le condizioni di estrema miseria dei lavoratori, specie nel Sud, spesso danno luogo alle cosiddette sommosse della fame; di fronte alla marea montante delle rivendicazioni popolari la classe dirigente liberale non esita a ricorrere a metodi di aperta repressione con Giolitti e con Crispien, con Di Rudini e con Pelloux.

Alla classe dominante che reprime con ferocia i fasci siciliani e le agitazioni della Lunigiana, perseguita gli oppositori, si accanisce contro uomini e cose del Partito Socialista, la classe lavoratrice, raccolta attorno al suo partito, risponde, senza piegarsi alla violenza, con un atto di civiltà e cioè lottando contro la guerra coloniale in Africa, difendendo il diritto di sciopero, rivendicando la tutela dei suoi legittimi interessi, il suffragio universale, l'abolizione delle leggi restrittive della libertà di stampa, l'uguaglianza giuridica e politica dei due sessi, l'autonomia dei Comuni, l'espropriazione delle terre incolte, il riscatto delle ferrovie da parte dello Stato, la tassazione progressiva sui redditi, la giornata lavorativa di otto ore, la limitazione del lavoro delle donne e dei fanciulli, l'abolizione del lavoro notturno, l'istruzione obbligatoria.

Alla fine del secolo la miseria e la disoccupazione si aggravano e la lotta di classe assume a forme estreme di violenza. Il capitalismo e lo Stato che ne è espressione rispondono col piombo al popolo che chiede pane e con i tribunali militari ai dirigenti socialisti e democratici che reclamano il rispetto dello Statuto e la soddisfazione dei diritti elementari dei lavoratori.



IN ALTO: Un disegno che ci mostra Toràti a Milano, durante il processo per i fatti del 1898. Gli è accanto Margari — SOPRA, A SINISTRA: Milano 1898. I bersaglieri fanno quadrato in piazza della Moscova. In quel giorno numerosi lavoratori furono uccisi — SOPRA, A DESTRA: Milano 1901. I socialisti partecipano alle elezioni politiche. Ecco alcune compagne che distribuiscono le schede con i candidati socialisti



Gli anni che precedono la costituzione del Partito Socialista sono caratterizzati da aspri conflitti sindacali. L'illustrazione in alto ci mostra un grande comizio all'Arena di Milano durante lo sciopero degli operai meccanici, nel 1891. Nella illustrazione in basso: decine di lavoratori vengono chiusi in una grande gabbia e processati come criminali per avere partecipato alle manifestazioni del Primo Maggio. Siamo ancora nel 1891. Un anno dopo, a Genova, nascerà il Partito Socialista

## Le prime conquiste democratiche

La battaglia dei socialisti fu coronata dal successo: sconfitta la reazione, la classe dirigente fu costretta a ripristinare le libertà essenziali avviando così una nuova e pacifica dialettica tra le classi. Ha inizio uno dei periodi di più intenso sviluppo economico, sociale e politico del Paese che suggella l'aspra lotta dei lavoratori e trasforma il regime reazionario in regime liberale-democratico. Nel nuovo clima le lotte del lavoro non più repressi si sviluppano su vastissima scala ed il movimento socialista cresce, si rafforza, si espande incessantemente con il rigoglioso fiorire di istituzioni proletarie (Camera del lavoro, cooperative, case del popolo, leghe, circoli) e con la conquista di numerose amministrazioni pubbliche.

Sostenuto dalla forza crescente delle masse, il Partito, nella nuova situazione politica, si appresta ad intervenire in un modo più incisivo nello svolgimento della vita pubblica: nel Congresso di Roma del 1900 elabora il programma minimo per la collaborazione con le «forze popolari» allo scopo di dare sbocco politico e programmatico alle istanze del mondo del lavoro.



Nei primi anni del secolo numerosi scioperi di categoria culminarono in grandi scioperi generali. Il governo rispose sempre con una imponente mobilitazione di truppe e con la violenza.

★ IN ALTO: Napoli 1904. La cavalleria armata attraversa via Roma per bloccare un corteo di scioperanti.

★ A SINISTRA: Roma 1908. Una folla di delegati dinanzi alla Casa del Popolo, in occasione del IX Congresso del Partito.

★ A DESTRA: Parma 1908. Una vecchia illustrazione mostra l'assalto dei carabinieri alla Camera del Lavoro, durante gli scioperi nelle campagne di Emilia e Romagna.



Combinando la pressione delle masse e la collaborazione del gruppo parlamentare con i vari governi democratici dell'epoca, il Partito riuscì a difendere ed a sviluppare le libertà duramente conquistate, a far adottare il suffragio universale ed a fare approvare numerose leggi sociali.

Purtroppo con la marea verso il potere iniziano le divisioni interne: ad Imola (1902) scoppiano i primi contrasti tra riformisti e rivoluzionari ed inizia la logorante lotta di correnti con il suo triste seguito di scissioni a catena.



# I CONGRESSI DEL PSI

# NO ALLA GUERRA E AL FASCISMO

### Colonialismo, nazionalismo: l'Europa è in fiamme



La crisi del Partito socialista non è un fatto interno. Essa si colloca nel quadro di una crisi generale della democrazia liberale e del capitalismo concorrenziale. All'espansione capitalista sui mercati nazionali succede la lotta imperialistica per la conquista e la spartizione dei mercati mondiali, lotta alla quale l'Italia giunse ultima. Mentre lo slancio rinnovatore del giolittismo si affievolisce la borghesia si prepara alle avventure coloniali. A questa tendenza conservatrice e imperialista del capitalismo corrisponde, nel Partito socialista, l'affermarsi di una tendenza anticollaborazionista e rivoluzionaria: dopo la scissione con i sindacalisti rivoluzionari di qualche anno prima, nel congresso di Reggio Emilia (1912) si ha la scissione a destra, con l'uscita del Partito dei riformisti Bonomi e Bissolati.

Nell'autunno del 1913 il Partito socialista, nel quale prevale ormai la corrente rivoluzionaria, raddoppia il numero dei deputati. La lotta di classe giunge a forme gravissime, anche per la decisa ostilità dei socialisti verso la guerra libica prima e la guerra mondiale dopo. Nel giugno del 1914 scoppiano i moti che vanno sotto il nome della settimana rossa. L'Europa è ormai insanguinata da una nuova guerra alla quale, dopo aspri contrasti interni, la borghesia italiana parteciperà al fianco delle potenze dell'Intesa.



E' il tempo del nazionalismo, del colonialismo, delle guerre.

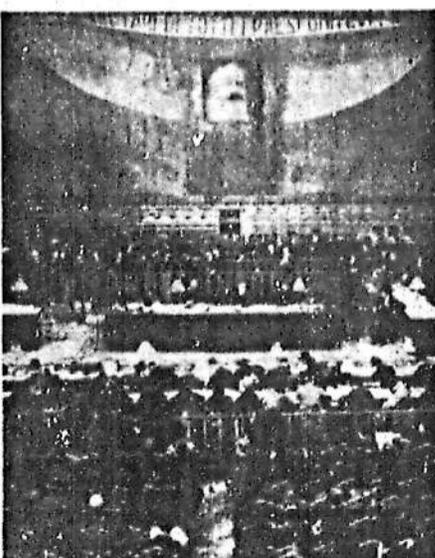
**A SINISTRA:** Un manifesto propagandistico in favore della campagna di Libia (1911). La madre indica al figlio una carta geografica del «bel suol d'amore».

**A DESTRA:** 1914, vigilia di guerra. La foto ci mostra due lavoratori arrestati a Torino durante le manifestazioni della «settimana rossa».

**IN BASSO DA SINISTRA:** Ancona 1914. I funerali dei lavoratori uccisi nella «settimana rossa».

1917. Da due anni l'Italia è in guerra. L'«Avanti!» che condanna il «grande macello», subisce continui interventi della censura.

1917. L'«Avanti!» annuncia la convocazione del XV Congresso nazionale per il 24 settembre. Gli eventi militari e politici costringono però i socialisti a rinviare la loro assemblea al primo novembre. Infine il questore di Roma ne ordina il rinvio «sine die». Il XV Congresso si tiene un anno dopo, a porte chiuse.



## Gli anni del dopoguerra

Dalle immense devastazioni della guerra sorse una speranza nuova, accesa dalla vittoriosa Rivoluzione di ottobre. Stanchi dei lunghi anni di trincea e delle dure privazioni, delusi dalle promesse non mantenute della classe dirigente, incalzati dalla crisi economica, i lavoratori italiani ed europei abbracciano la fede nella rivoluzione sociale. Nel Partito socialista si rafforza la tendenza massimalista che al Congresso di Bologna (1919) farà modificare profondamente il programma di Genova. Il Partito, in sostanza, contro gli ammonimenti di Turati, fa propria l'esperienza russa e proclama come obiettivo la rivoluzione violenta per l'instaurazione della dittatura del proletariato.

I contrasti sociali e politici diventano sempre più acuti e mentre lo Stato borghese si disgrega e i capitalisti assoldano le bande fasciste, i socialisti avanzano su tutto il fronte: nelle elezioni del 1919 i deputati socialisti salgono a 150; alla fine del 1920 la bandiera rossa sventola su oltre 2100 Comuni e su 25 Amministrazioni provinciali; le cooperative sono sostenute da 3 milioni di soci e la Confederazione del lavoro ha più di 2 milioni e 300 mila iscritti; gli scioperi aumentano incessantemente di numero, di ampiezza, di intensità; nel settembre del 1920 a Torino gli operai metalmeccanici occupano le fabbriche.

Ma la rivoluzione tante volte promessa non venne. Sopraggiunsero invece la stanchezza delle masse deluse, il riflusso dell'ondata rivoluzionaria e nuove lotte di frazione. Mentre la violenza fascista contro le istituzioni proletarie aumenta ogni giorno, a Livorno la frazione comunista lascia il Partito accusando i massimalisti di non voler espellere i riformisti e di essere incapaci di guidare il movimento rivoluzionario. Nel 1922 a Roma è la volta dei riformisti. Il fascismo si impossessa definitivamente del potere e dopo aver distrutto gli istituti proletari si appresta a distruggere ciò che resta degli istituti democratici.

I comunisti, nella cieca e fanatica attesa della «imminente rivoluzione», perseguono l'obiettivo di disgregare il Partito socialista. In questo quadro si decide a Mosca tra Serrati ed i dirigenti del Comintern la fusione tra PSI e PCd'I, fusione che, per le condizioni dettate da Mosca, significherebbe la scomparsa del Partito socialista.

Il Partito è ridotto allo stremo: i suoi iscritti sono calati da oltre 200 mila a circa 10 mila, le istituzioni proletarie sono quasi completamente distrutte e l'«Avanti!» subisce in continuazione la violenza delle squadre fasciste. Eppure non cede: «una bandiera non si getta in un canto come una cosa inutile», scrive Nenni nel famoso articolo: «La liquidazione del Partito socialista?», e questa frase segnò l'inizio della riscossa autonomista che prevalse al congresso di Roma contro la tesi fuisionista.



**A SINISTRA:** Un disegno di Sciarini (1924). E' il trionfo del «ras» fascista, del coppiato finanziato e protetto dagli sgrari e degli industriali che agisce tra l'indifferenza o addirittura con l'aiuto delle autorità costituite.

**SOTTO:** Un delitto dopo l'altro, la dittatura fascista si consolida. Chi si oppone finisce in carcere, o viene ucciso. La foto ci mostra un momento del furore di Giacomo Matteotti, assassinato a Roma il 10 giugno 1924.



**IN ALTO A SINISTRA:** Roma 1919. Foto-ricordo dei delegati al Congresso della Federazione Giovanile Socialista — **A DESTRA:** Livorno 1921. Un aspetto del Teatro Goldoni, durante il Congresso della scissione — **QUI SOPRA:** La redazione dell'«Avanti!» nel 1921 (sono visibili Nenni al centro e Mazzali, primo a sinistra)



# I CONGRESSI DEL PSI

# PER UNA REPUBBLICA DEMOCRATICA

## In esilio si prepara la rivincita

Nell'esilio, durante il ventennio fascista, il Partito Socialista si impegna nello sforzo rivoluto a rivedere le proprie tradizionali posizioni dottrinarie e ad analizzare criticamente la politica del recente passato, ad aggiornare i propri programmi e ad elaborare nuove direttive di azione, in funzione di quello che si presenta come il compito principale dei socialisti: impostare e condurre la lotta contro il fascismo.

A dare validità e risonanza allo sforzo del Partito Socialista concorre una serie di elementi, che in esso soltanto si trovano tutti congiunti: la presenza nella emigrazione di tutti o quasi i più autorevoli esponenti e dirigenti del Partito.

Nel 1927 nasce la Concentrazione Antifascista. Vi aderiscono i due partiti socialisti, il riformista e il massimalista, i repubblicani, la Confederazione Generale del Lavoro emigrota, diretta da Bruno Buozzi, altre organizzazioni come la Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo, che aveva ufficialmente promosso l'iniziativa. Vi aderisce in un secondo tempo, dopo la fuga di Rosselli, Lussu e Nitti da Lipari, il movimento di Giustizia e Libertà, che si assume il monopolio dell'azione in Italia.

Per i due partiti socialisti l'adesione alla Concentrazione è il primo risultato dell'autocritica in atto.

Il processo di autocritica e di revisione giunge ad una sua prima conclusione col Congresso di unificazione socialista, che ha luogo a Parigi nel 1930.

Il fascismo si è occupato di dimostrare quanta poca consistenza abbiano ormai le antiche divergenze di dottrina e di metodo. La conquista della democrazia, si proclama a Parigi, non può aversi che per via rivoluzionaria, l'esercizio del potere rivoluzionario non può che essere democratico e graduale la marcia verso il socialismo.

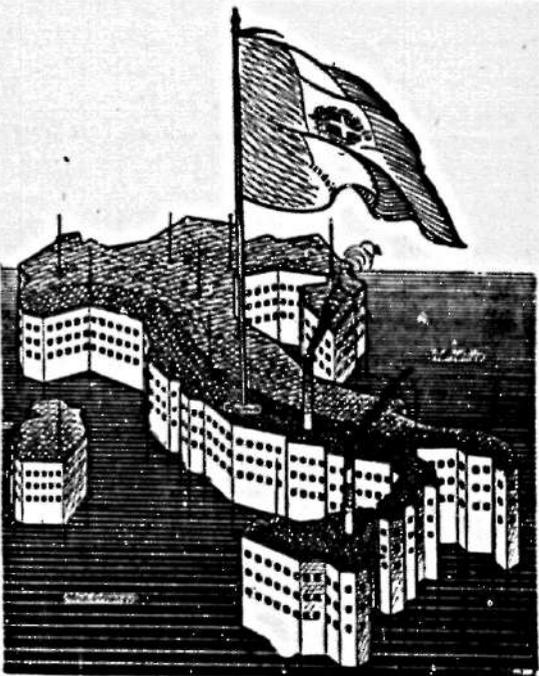
Al socialismo europeo i socialisti italiani chiedono solidarietà, chiedono una vasta azione concentrata perché il fascismo sia isolato moralmente, politicamente, diplomaticamente, in Europa, onde le sue contraddizioni interne si aggravino fino alla crisi e si apra la breccia per l'attacco diretto del popolo italiano. Le forze socialiste e democratiche europee, operando in tal senso faranno anche il loro interesse, allontaneranno anche dai loro paesi la duplice congiunta minaccia della dittatura e della guerra. Tale è il senso dell'adesione italiana alla Internazionale Operaia Socialista, risorta dalle sue rovine.

Intanto, il fascismo dilaga nel cuore dell'Europa, si innesca al potere in Germania senza tacere i propri propositi aggressivi, e incontra solidarietà palesi ed occulte nei paesi democratici.

Nel Congresso socialista del 1933 si deplora che i comunisti abbiano dato una risposta evasiva e sostanzialmente inaccettabile alla proposta di un'unità di azione contro il fascismo. Meno di un anno dopo, la unità d'azione tra socialisti e comunisti e i fronti popolari che ne derivano costituiscono il grande fatto nuovo della lotta politica democratica su scala internazionale.

Sono gli anni nei quali si apre nell'URSS la fase più allucinante della involuzione staliniana, mentre nella stessa Spagna i comunisti conducono contro le opposizioni di sinistra un'azione che trascende la sfera della politica per collocarsi in quella del fanatismo, della caccia alle streghe.

Le contraddizioni inerenti alla politica staliniana vengono colte dalla stampa socialista e denunciate, ma non diventano mai motivo di rottura. Nel supremo interesse delle lotte antifasciste, quel che unisce ha la prevalenza su quel che divide.



PRIMO ANNIVERSARIO DELLE BRIGATE INTERNAZIONALI • 1936-1937

## LE VOLONTAIRE DE LA LIBERTE

Organe des Brigades Internationales

14 Ottobre 1936-1937 - Avanti, fino alla vittoria finale!



IN ALTO A SINISTRA: Parigi 1930. Filippo Turati insieme a un gruppo di compagni durante il Congresso dell'Unità socialista — SOPRA: Spagna 1937. La copertina di un giornale delle brigate internazionali — ACCANTO, A SINISTRA: Un disegno di Scalarini. Nel 1945 la dittatura fascista crolla e si restituisce la libertà agli italiani, che per un ventennio erano vissuti come in un'immensa prigione — A DESTRA: Firenze 1946. Primo congresso del dopoguerra. Il capo della delegazione laburista Harold Laski porta il saluto del suo partito



SOPRA: Così l'«Avanti!» annunziava la vittoria della Repubblica nel referendum del 1946. Con la Repubblica nasceva la Costituzione — A DESTRA IN ALTO: 18 aprile 1948. A due anni dalla proclamazione della Repubblica l'Italia incomincia a vivere un lungo periodo di involuzione democratica. Sono gli anni della guerra fredda, dei ritorni reazionari, del muro contro muro. La lotta dei socialisti e dei lavoratori italiani per la difesa della democrazia culmina nel 1953 con un voto che boccia la legge-truffa. Negli anni successivi si aprono alla politica del nostro Paese nuove prospettive, che assegnano al PSI il ruolo di protagonista — A DESTRA IN BASSO: Venezia 1957. Nel XXXII Congresso il Partito compie scelte decisive e riafferma la sua autonomia. Nella foto: il compagno Nenni insieme a Bevan al tavolo della presidenza

## Dopo la Liberazione

★ Nel primo congresso dopo la Liberazione, quello del PSIUP (Firenze, aprile 1946) la dialettica delle correnti, ma prive di amalgama tra di esse, per la varietà di esperienze concorrenti, per il difficile incontro tra la vecchia e la nuova generazione, trovò un comune terreno di intesa nell'impegno per la Repubblica che condusse alla vittoria del 2 giugno.

Nel mesi successivi, per il deteriorarsi della situazione internazionale, per l'acuirsi dello scontro politico nel paese, s'inasprirono i contrasti tra le correnti socialiste, fino alla rottura dell'unità organica del partito, consumata al congresso del gennaio 1947, ed alla scelta pressoché obbligatoria — nelle condizioni di indebolimento organizzativo e politico susseguente alla scissione — dello schieramento del Fronte (Congresso dell'Astoria, Roma, dicembre 1947).

★ I congressi successivi furono caratterizzati dalla discussione critica sulle vicende e gli errori del Partito (Genova, luglio 1948 e Firenze, ottobre 1949) mentre il congresso di Bologna del 1951 stabilì le condizioni di una ripresa organizzativa ed elettorale del PSI, della quale fu presupposto l'esigenza primaria dell'unità su quella del dibattito ideologico e politico.

★ Nel 1952, a Milano, il Partito si trovò ad elaborare una nuova linea di azione rispondente alle esigenze di fondo della società italiana, e per fronteggiare la minaccia della legge truffa. Il Congresso decise che il Partito si presentasse nella sua piena autonomia alle elezioni del 7 giugno, senza apparentamenti con alcun altro partito, preparando così la sconfitta della coalizione centrista, ed una situazione di sbocco alle grandi lotte unitarie di quegli anni.

★ A Torino dal 31 marzo al 3 aprile del 1953 si svolge uno dei congressi più importanti per la storia del Partito. E' al centro della attenzione del congresso il problema dei rapporti tra socialisti e cattolici nella forma concreta dei rapporti con la DC e dell'apertura a sinistra.

Sarà il tema dominante della politica del Partito fino ai nostri giorni, che reca con sé l'esigenza del superamento di ogni forma di politica frontista, e che trova al congresso di Venezia del febbraio 1957 il pieno ed organico sviluppo nella definizione delle forme e delle prospettive della politica autonoma.

★ La scelta che a Venezia il Partito compie segna la via che esso è chiamato a percorrere negli ultimi due congressi (Napoli e Milano), che riconfermano l'autonomia socialista, la validità della politica di indipendenza dai blocchi, la concreta evoluzione dei rapporti tra i socialisti ed i cattolici.



Il Congresso socialista del 1937, è, da questo punto di vista, assai significativo. Alla politica unitaria dell'antifascismo i socialisti danno un apprezzabile apporto respingendo, decisamente e unanimemente, i residui machiavellismi comunisti, della cosiddetta conciliazione nazionale, che consisterebbe nel ritornare contro i fascisti, rivendicandone l'applicazione, il programma diciannovesimo dei fasci di combattimento quale base di una nuova unità nazionale. Ma il tentativo di delineare le caratteristiche del partito unico della classe operaia e proletaria, internazionalista, democratico nella struttura e nei metodi, umanistico nei fini, autonomo di fronte a tutti gli Stati, ivi compreso lo Stato sovietico, è un tentativo che non va al di là di un'astratta dichiarazione di principio. I dogmi del partito-guida e dello Stato-guida, sopravvissuti senza rettifiche né attenuazioni alla svolta frontista del VII Congresso della Internazionale Comunista, sono le inevitabili colonne d'Ercole, al di là delle quali non si passa.

L'emigrazione socialista è scovolata anche essa dagli eventi che si accompagnano allo scoppio della guerra. Con parole di dura, amara condanna del patto di Mosca, Nenni lascia la Direzione del Partito e del giornale. L'unità d'azione si spezza. L'Unione popolare, organizzazione di massa a direzione frontista dell'emigrazione italiana, entra in crisi.

L'unità si ricrea nel corso della lotta di resistenza, che rinnova i motivi di comunanza tra i partiti nell'azione armata contro il fascismo ed il nazismo.



IL PRIMO FILM ITALIANO SUGLI ALBORI DEL SOCIALISMO

Cominciò così la lotta dei "compagni,"

Nel 1859 a Venezia due film ricevettero il massimo premio. Di essi uno, La grande guerra di Mario Monicelli...

terà quindi un posto ben preciso nella storia del cinema italiano. Ora, a quattro anni di distanza da quel settembre '59...

Il tema e i personaggi de I compagni costituiscono infatti un'assoluta novità rispetto all'intera storia del cinema italiano...

LINO MICCICHE'

Bravo Professor!

Nell'ambiente è giorno fatto. L'aula è deserta. Ma ecco un vociere confuso che si avvicina sempre più finché la porta si spalanca di colpo...

MARTINETTI: Amici, questa volta dobbiamo fare qualcosa. OPERAI: Bravo Martinetti - Hai parlato forte e duro.

ALTRO (entrando): Cos'è che ha detto? OPERAIO: Che bisogna fare qualcosa.

Tutti entrano vocando, tossendo e pestando i piedi per il freddo.

MARTINETTI: Silenzi! Un po' di silenzio! Lui, Cenerone, Cesarina e Forro si sono sistemati dietro il tavolo.

CENERONE: Chi prende la parola? Il Bergamasco alza subito la mano.

BERGAMASCO: Tot (abbruta una lunga frase indecifrabile) An propon che hanves ca all'ussit sarà miè assalter la hura an'gress, civè antrè an'hura dedop!

Una breve pausa di silenzio perplessa. Poi CENERONE: Non abbiamo capito un tubo.

CESARINA: Eh là, che termini! (a tutti) Ho capito io, perché è l'avevo il mio papà che era di Bergamo anche lui poveretto.

Propone che come dimostrazione sarebbe più sicuro che invece di uscire un'ora prima, domattina entriamo un'ora dopo.

TUTTI APPROVANO MA DI COLPO LE VOCI CESSANO...

Tutti hanno girato la testa verso la porta dalla quale sta entrando Fautasso, muto e cupo.

URAGANO DI APPLAUSI, DI VOCI...

Dietro la lavagna, collocata davanti ad una rientranza dello scantinato, affogato nel pasticcino ed in una vecchia coperta c'è il professore che dorme con in testa un berretto di lana...

MARTINETTI: Sast Silenziol Silenziol La parola a Bertone Rauli Rauli infatti ha il braccio alzato...

RAULI: Io mi domando se non ci è bastata la grama figura di ieri. Ve lo dico chiaro e tondo: pensateci due volte prima di fare un'altra...

PAUTASSO (da un pugno sul tavolo): Ti levo la parola. RAULI: E perché?

PAUTASSO: Perché io sono del comitato e tu sei un balordo. Basta là. PROFESSORE F. C.: Chiedo scusa, ma lo direi che nello parole di quel giovane c'è qualcosa di vero...

Il professore è apparso da dietro la lavagna e ha alzato una mano coperta da un calzino di lana.

Tutti mormorano: Chi è? De dove sbucato? Sono il professor Sinigaglia, amico e ospite del maestro di Meo. Potrei dire un mio punto di vista?

I presenti sono un po' stupidi ed anche un po' diffidenti. Tuttavia nei modi di quello sconosciuto c'è qualcosa che s'impone.

CENERONE (guarda gli altri): Nari so... (poi al professore) Dica. Il professore intanto si è sfilato il giacchino e viene avanti.

PROFESSORE: Grazie, e perdonatemi se sto muto. Si concentra chiudendo gli occhi, come per sfuggire un'idea che gli è affluggita.

Ah, ecco. Volevo dire che effettivamente bisognerebbe sempre pensarci due volte prima di promuovere una agitazione. E' in questo che quel giovanotto ha ragione.

RAULI sta squadrandolo. Intanto: PAUTASSO: Ma dica un po'... CENERONE (lo frena): Lascialo dire. PROFESSORE (continuando rivolto a

RAULI: ...Tuttavia, mi scusi, è indubbio che state riusciti a conquistare la cosa più importante: una quasi completa unità di intenti.

GIU' UOMINI sono colpiti. C'è una breve pausa di silenzio, nella quale percepiamo una perplessa frase di CENERONE: Ma sarebbe uno sciopero.

PROFESSORE: Sì? Non so, forse. Ma non ha importanza... PAUTASSO (subito): Sì! Uno sciopero! Ha ragione!

QUALCHE VOCE: Sì - Sì - Sì! Quelli del comitato si consultano, si scambiano qualche frase sottovoce mentre gli altri discutono.

Intanto Martinetti è salito in piedi sulla panca, infamato! MARTINETTI: Amicci! Qui bisogna fare uno sciopero! E vigiliaco chi si tira indietro...

PROFESSORE: No, un momento... Ci deve essere libertà di scelta. Se qualcuno come quel giovane là non se la sente, ha paura, può ritirarsi!

RAULI (duro): Qui nessuno ha paura, ha capito? La mia sola paura è che volatiri ve la farete addosso perché siete gente che dice sì al primo venuto! (indica il professore)...

PROFESSORE: Beh, mi occupo di questi problemi da qualche anno... E poi, ho dato solo un consiglio! PAUTASSO (tuonando): Chi ci sta per lo sciopero pieno aizi la mano!

Quelli del comitato sono i primi, abbastanza lentamente anche tutti gli altri alzano la mano. Bene! Approvato all'unanimità! Meno Bertone Rauli che non ci sta.

RAULI (immusonito, poco chiaramente): Ci ato, ci ato. ADELE: Ha detto che ci stai Rauli da un'occhiata a Adele mentre APPLAUSI, APPROVAZIONI: Avvertiamo tutti gli altri! Domattina blocchiamo i cancelli! Passiamo la voce a tutti!

PROFESSORE: Scusate... Prego... Le voci si spengono. Tutti guardano il professore.

...Io invece consiglieri una certa discrezione... A qua in bocca finché non vi sarete procurata roba da mangiare, carbone, insomma provviste più che potete... a credito, senza pagare, perché...

VOCI (lo interrompono): Ghiust! Bravo Professor! Furbo chie! PROFESSORE (continuando): ...perché dovete essere in condizioni di durare il più possibile e da domani, quando si saprà che siete in sciopero non vi faranno più credito... vi chiuderanno tutti la porta in faccia. E' bene che questo lo teniate presente.

Le voci si attenuano, c'è quasi una pausa di perplessità; ma subito: CESARINA: Ohè, giovanotti è domenica! Alle dodici i negozi chiudono! Tutti si scuotono, in fretta, correndo, volando, si accalcano alla porta. Uno attacca a cantare una marcia popolare; e tutti gli vanno dietro dandoci dietro.

Escono. In breve lo scantinato è vuoto; è restato il professore. Ora l'occhio gli cade su un pacchetto dimenticato su una panca. Il professore si avvicina, lo annusa, lo scarta: appare una mezza pagnotta infarcita di verdura cotta. Si decide: sta per addentare il pane.

OPERAIO (F.C.): Permesso? Un opemio si è affacciato all'uscio. OPERAIO: Senti, professore, non ha mica visto per caso... B'interrompe. I due restano a guardarsi in silenzio, l'uno imbarazzato, l'altro stupito.

Poi, il professore riavvolge il pane nella carta e lo porge all'operaio. Questi lo prende abbozza un saluto e sparisce. Il professore chiude gli occhi e abbassa il viso concentrandosi...

DISSOLVENZA.



Nella foto in alto: Tra poco la truppa regia sparirà sui lavoratori che chiedono la riduzione delle ore di lavoro da quattordici a tredici. Ci sarà un morto, uno dei tanti fra le migliaia di caduti delle prime grandi lotte del lavoro.

Nella foto accanto: Come sempre, i padroni cercano di mettere gli operai gli uni contro gli altri: gli scioperanti della filanda di Torino lottano con i crumiri di Saluzzo, chiamati dai padroni per combattere lo sciopero.

Nella foto in basso: ancora un'immagine del professore (l'attore Marcello Mastroianni) e del suo amico. Mentre nasce una nuova solidarietà.

Un mestiere come un altro

Il professor Sinigaglia percorre il portico illuminato dalle luci che irragliano dalle vetrine. Ora si ferma davanti al Gran Caffè Restaurant Corrali, sbircia dentro. Poi si guarda intorno con aria furibca, si aggiusta, un po' ed entra rapido.

Il locale è caldo, luminoso affollato, percorso da camerieri in frack che fanno la spola tra i tavoli. Il professore si toglie il cappello, si ferma. Si sbottona il cappotto, cava dalla tasca il fiasco, lo appoggia alle labord e attacca a suonare.

SUONO DI FLAUTO (brano di Mozart). Non suona male, anzi i camerieri indaffarati, non interpongono. Ma ora gli occhi intenti del professore si spalancano perché...

ad un tavolo laggiù c'è Niobe, la figlia di Cenerone. E' con due tipi di clienti grassocci e la sua "collega". Anche lei guarda perplessa... il professore che zuffola. Ma ora...

AVVENTORE: Ma santa pace, si vien qui per mangiare un boccone tranquilli! Camerieri! Se volete la musica andate al Gamberini! Scusi!

Il cameriere annuisce stentamente all'anziano avventore e si dirige con le code stociane verso il professore.

CAMERIERE (con fermezza): Ha sentito? Vada, su...

Il professore ha smesso di suonare e accanisce algarmente. PROFESSORE: Il cliente ha sempre ragione. Rinjoderà il fiasco e si dirige verso la porta.

Niobe, che ha visto la scena, ora allunga la mano verso il suo amico: NIOBE: Demmi qualcosa per quello lì...

Il suo amico tira fuori il borsellino e Niobe, che s'è alzata, ci tuffa dentro le dita e pesca una grossa moneta.

AMICO DI NIOBE: Eh, là, ma quanto ci dai? E' mica il Verdi! Ma Niobe s'è già allontanata... ha raggiunto il professore sulla porta.

NIOBE: Dica, lei. Il professore si toglia... e le sorride parzialmente.

PROFESSORE: Prego. Niobe, un pochino impacciata gli porge la moneta.

NIOBE: Tenga.

Nelle difficoltà dello sciopero anche il professor Sinigaglia è nel guai. Si aggira infreddolito ed affamato per le vie di Torino guardando pieno di desiderio le vetrine pieni di cibi.

Entrato però nel bar per fare qualche soldo suonando l'ottavino. Nel bar, con degli amici, v'è anche Niobe, la prostituta che il professore ha conosciuto qualche giorno prima durante una riunione operaia, quando essa, venuta a trovare la madre, viene scacciata di casa dal padre, un operaio in sciopero.

Il professore prende il denaro che Niobe gli porge. PROFESSORE: Grazie. NIOBE (scrutandolo): Mi dica un po'... Lei non è della fabbrica...

PROFESSORE: No. Sono professore. NIOBE: Di... (e fa il gesto con le dita vicino alla bocca).

PROFESSORE (sorride divertito): No... di Liceo. Niobe sprana gli occhi, stupita e anche un po' mortificata.

NIOBE: Oh... allora mi scusi se mi sono permessa di... PROFESSORE (interrompendola): Fer i soldi? Suono proprio per questo.

Niobe ha uno scatto di repentino risentimento: NIOBE: Dunque lei non fa lo schifo toso come quel morto di fame!

PROFESSORE: Quis? Ne conosco parecchi. NIOBE (di seguito): Perché a lui è soldi miei gli fanno schifo? Perché dice che se il meiodigma coll'onestà lavoro, col sudore della fronte!

Lo sciopero dura ormai da un mese e gli operai ormai al termine delle loro possibilità di resistenza, si sono riuniti per decidere sul da farsi. Praticamente sta per prevalere l'idea di rientrare in fabbrica.

Ma accorre il professore a dare man forte ai pochi che vorrebbero ancora resistere. Lo hanno avvertito alcuni operai andando a trovarlo in casa di Niobe dove si è rifugiato per sfuggire alla polizia. Sa che appena uscirà di casa verrà arrestato, ma esce lo stesso per andare a rincuorare gli operai.

Il professore riprende con tono avaro ma fermo rivolgendosi alla donnetta: PROFESSORE: Non sono pecoroni. Sono la maggioranza. E la maggioranza è la voce della saggezza. Siete voi i pazzi!

Quest'uscita sconorta i presenti e soprattutto Rauli, Martinetti e gli altri si guardano. Ma il professore continua con maggiore veemenza.

...Voi che pretendete di lavorare solo 13 ore, di guadagnare tre soldi di più, che volete evitare l'ospedale e l'ospizio! La maggioranza invece è saggia. Sa che il salario in fondo è sufficiente, tanto è vero che nessuno è ancora morto di fame. Sa che secondo la statistica questo orario di lavoro provoca soltanto il 20 per cento degli infortuni. Quanti siete qui dentro? Cinquecento? Ecco, solamente a un centinaio di voi toccherà di diventare atropio. Tu, forse. Vediti, e tu Castello, o tua figlia Gasperina...

Giannella ti ci sei? Dov'è Giannella? GIANNELLA: Son qua. PROFESSORE: Fatti vedere. Lentamente Giannella alza il moncherino avvolto in una calza di lana nera. In quel silenzio il professore aggiunge: ...Questo vuole la maggioranza!

Gli si fa sotto Martinetti aggressivo. MARTINETTI: Non è vero e lei lo sai! Per 25 giorni abbiamo fatto cinghia: oramai abbiamo perso, non l'ha capito?

PROFESSORE: Chi lo dice? Martinetti fa un gesto verso la folla che ascolta, muta.

MARTINETTI: Tutti!

La fabbrica è vostra!

Sotto la grande tettoia del mercato c'è una foresta di braccia levate. Gli operai che non hanno votato sono una sparuta minoranza. Intorno è sopra un palco improvvisato con delle cassette vuote ci sono quelli del comitato.

Cenerone, che ha valutato con uno sguardo sommario il risultato delle votazioni, si rivolge agli altri con tono grivo.

CENERONE: Mi pare che la maggioranza sia per il ritorno in fabbrica.

Ma Rauli salta su. RAULI: Calma, Cenerone. Bisogna fare il conto.

CENERONE: Il conto? Ma non lo vedi? RAULI: Questa è una decisione importante: lo chiedo il conto dei voti, uno per uno.

Interviene Martinetti per tagliar corto. MARTINETTI: Va ben, va ben, controprova (si rivolge alla massa). Chi è contrario al ritorno in fabbrica e vuole la continuazione dello sciopero, su la mano!

Le braccia che si levano questa volta sono poche, e Martinetti guarda Rauli.

...Va bene adesso? RAULI: Contiamoli.

Dalla calca si levano grida di protesta. VOCI: Ma dai! Finiamola con queste storie! Stiamo qui per perder tempo! Sei orbo?

Ma ecco, finalmente sbucca la bicicletta condotta da zio Spartaco con il professore in canna e seguita da Omero.

Il professore è trafelato, senza occhiali, con gli abiti in disordine. Mentre scende affannato dalla bicicletta e viene avanti le

proteste e il tumulto cessano per dar luogo a un mormorio di protesta.

Martinetti, con rariato, guarda il professore che, appena raggiunto il palco, si appoggia alla parete per riprendere fiato, con una mano sugli occhi. Finalmente, dopo un ultimo sospiro, si scuote, e si rifugge addosso in cerca degli occhiali. Non li trova. Allora si rivolge con gli occhi socchiusi verso quei volti per lui annebbiati e con parole ancora un po' rotte dall'affanno:

PROFESSORE: Scusate. Ho persino dimenticato gli occhiali. Ma anche se non vi distinguo... se lo stesso chi ha votato per la continuazione della lotta. Occhiali... vero? OCCHIPINTI grida in tono di sfida alzando il braccio: Oggi e sempre, professori!

PROFESSORE: Bardella... BARDELLA: Io non mi tiro indietro! PROFESSORE: Cerioni!

Nella calca il fuochista sciccheto china il capo sperando di non essere notato. Ma il professore lo cerca strizzando gli occhi.

PROFESSORE: Cos'è, non è venuto Cerioni? PUOCHISTA (debolmente): Son qua...

PROFESSORE: Ah! Ti sei messo con gli altri. Una donnetta secca, nera, tutta scattii, strilla all'improvviso.

DONNETTA: Son tutti pecoroni!

A questa frase tran tran parte dell'assemblea insorge. Proteste, invettive, minacce contro la donnetta e contro i pochi che la spalleggiano.

...E adesso prendetele questa fabbrica,

# Grande attesa per il XXXV

Massiccia presenza delle delegazioni estere - I rappresentanti dei partiti italiani - Messaggi da tutto il mondo - Arrivati a Roma i 600 delegati - Il saluto della città sarà portato dal sindaco Della Porta

## COSI' LA PRIMA GIORNATA

I lavori del XXXV Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano si apriranno questo pomeriggio al Palazzo del Congresso, in Roma. L'ordine dei lavori è il seguente: — ore 18: apertura del Congresso con l'insediamento della Presidenza. Saluto della Federazione romana ospitante e del sindaco di Roma, dottor Gaetano Della Porta. — premiazione del vincitore del concorso «Una tesi di laurea sulla storia del movimento operaio»; — ore 17:30: relazione del segretario nazionale del Partito, Pietro Nenni, a nome della Direzione uscente; — in termini della relazione sospensione dei lavori della prima giornata; programmazione del film «I compagni» di Monty Python.

## 35° CONGRESSO NAZIONALE P.S.I. INFORMAZIONI



## Bandiere rosse all'EUR

Le rosse bandiere del socialismo sventano in cima ai padiglioni del Palazzo del Congresso. I socialisti bianchi e rossi annunciano il 35° congresso del nostro Partito sono disseminati ad intervalli regolari per tutte le strade d'accesso all'imponente costruzione che ospita i lavori della massima assemblea del Socialismo italiano sulla quale convergono l'attenzione e le aspettative non solo dell'opinione pubblica e dei lavoratori italiani, ma di tutto il mondo.

Delegazioni e osservatori di tutta Europa sono già arrivati o hanno annunciato il loro arrivo. Oltre le delegazioni jugoslava, composta da Mila Marinkovic, capo della delegazione e membro della Presidenza dell'Alleanza Socialista, da Dobrovice Vidic, presidente

della Commissione per le relazioni internazionali dell'Alleanza Socialista del Popolo Lavoratore di Jugoslavia, e da Miro Pariglan, membro del Consiglio Federale dell'Alleanza Socialista, quella polacca e quella del Partito Laburista (James Callaghan, cancelliere dello scacchiere del governo ombra; John Clark, ufficio

dei partiti socialisti della Comunità Europea; del gruppo socialista al Parlamento Europeo; di Jennie Lee, vedova di Bevan, del Fray Socialist Party (India); di Norman Thomas (capo dei socialisti statunitensi); del Partito Socialista Giapponese e del Partito Laburista di Malta.

Tutti i partiti italiani tranne il monarchico-fascista sono stati invitati e saranno presenti con delegazioni qualificate. Oltre le rappresentanze comuniste, di cui già abbiamo dato notizia ieri e che sarà capeggiata dal vice-segretario Longo, il PRI è presente con il vicesegretario nazionale

prof. Terras, in assenza dell'on. Basilio, deputato a Roma; il PSDI con gli on. Mario Taras, vicesegretario del partito e Antonio Cariglia, con il dott. Gino Ippolito e la dott. Margherita Barnabei. I radicali saranno rappresentati dal segretario Marco Pannella e da altri due membri della direzione.

Seguiranno i lavori del 35° Congresso del PSI, per conto della DC, il vice segretario onorevole Salizzoni e l'avvocato Morlino, membro della direzione.

I solenni delegati delle federazioni socialiste sono già arrivati e numerosissimi sono stati i compagni che ieri, prima dell'inizio dei lavori che li terrà impegnati fino a martedì, hanno voluto visitare la Direzione del Partito, la Redazione e la tipografia dell'«Avanti!».

Oggi alle 15 la grande assemblea socialista avrà inizio con l'insediamento della presidenza, con i saluti e la premiazione dei tre giovani neolealisti, vincitori del concorso «Una tesi di laurea in Storia del Movimento operaio» in Italia, dott. Maria Morelli, dott. Pasquale Sisto e dott. Orlando Fucini. Come è noto l'iniziativa assunta dalla direzione dell'«Avanti!» si trasformerà in un concorso permanente annuale.

Alle 17:30 è previsto l'inizio della relazione del compagno Nenni. Alla sua conclusione i congressisti potranno assistere alla programmazione dell'ultimo film di Monty Python e i compagni.

## La Cabilla appoggia Ben Bella

ALGERI, 24. — Il conflitto algero-marocchino sta sul piano politico-diplomatico che militare non sembra avviato a rapida soluzione. Dopo il fallimento della missione di mediazione dell'imperatore d'Etiopia, gli algerini e i marocchini nelle due capitali e quindi a New York alle Nazioni Unite e a Parigi continuano a presentarsi i loro rispettivi punti di vista.

Una delle novità di rilievo della giornata è la conferenza stampa tenuta dal re marocchino, Hassan II che ha offerto a Ben Bella di incontrarlo senza porre condizioni.

L'altra novità di rilievo è l'annuncio dato oggi da Ben Bella che il col. Mohamed Ou El Hadj, leader dell'opposizione della Cabilla, si è nuovamente schierato a fianco del governo.

Per quanto riguarda la situazione militare si sa che gli algerini hanno lanciato nella notte una grossa offensiva

Come già annunciato in tutti i cinema d'Italia, in cui è presentato il film «Lawrence d'Arabia» il pubblico può volontariamente contribuire alla raccolta di fondi affinché sul terreno già donato da Sam Spiegel e dalla Columbia all'Opera Diocesana di Assistenza di Bergamo sia eretto a Sotto le Montagne il piccolo mondo di Papa Piostrada. Ecco l'attuale Anna Magnani che fa la sua offerta



Già ieri numerose delegazioni di compagni sono giunte a Roma. Nella foto in alto un gruppo di compagni di S. Croce sull'Arno davanti all'ufficio Congresso organizzato dal partito alla stazione Terminal. Gli arrivi, intensi nel pomeriggio, si sono susseguiti per tutta la serata e si concluderanno questa mattina

## Il PCI contrario al vertice comunista

Oggi si riunisce il Consiglio dei ministri

L'unico fatto politico della giornata di ieri, completamente dominata dall'attesa per il Congresso socialista cui guardano con estrema attenzione tutto il mondo politico e giornalistico italiano, è costituito da una riunione del Comitato Centrale comunista riunitosi di nuovo, a pochi giorni di distanza dall'infornuto occorso all'on. Barca, per esaminare i problemi del comunismo internazionale. Sulla relazione di Berlinguer e sugli interventi questa volta non si sono avute indiscrezioni. Una notizia di agenzia riferisce però che il CC ha approvato un documento, che verrà reso noto domani, in cui si afferma che il PC italiano è contrario alla convocazione di una conferenza dei partiti comunisti ostili alla linea cinese. I comunisti italiani — afferma il documento — sono schierati sulle posizioni del PCUS, ma ritengono che tale conferenza temerebbe la spaccatura ufficiale dei partiti comunisti e preferiscono quindi cercare la via della discussione per e indurre i cinesi a riconoscere i loro errori. Altre indiscrezioni diffuse dalle agenzie precisano che il PCI non sarebbe contrario alla conferenza internazionale, ma intende che essa sia preparata al fine di conservare l'unità del movimento operaio. Fra le reazioni al documento compare, esultante della maggioranza

socialista sulla situazione economica, va registrato un attacco della Confagricoltura che tenta demagogicamente e falsamente di far passare le proposte socialiste sul blocco dei prezzi dei generi alimentari come «una vera e propria riduzione salariale ai danni di vaste masse agricole». Non c'è bisogno di dire che i socialisti mirano a tutt'altro, attendendo esplicitamente escluso il blocco dei salari dei lavoratori, di qualsiasi categoria.

Oggi si riunirà il Consiglio dei ministri per esaminare e discutere nuovi provvedimenti per la sciagura del Vajont.

**Dichiarazione di morte presunta**  
MORASCHINELLI ANNA MARIA, 44 anni, res. Milano, ca' Granda, 44, ha presentato ricorso al Tribunale di Milano per dichiarazione di morte presunta del marito TSENG SUNG CHING di 41 anni, nato il 1° marzo 1917 a Tshengkiang (Cina) di cui abbandonò l'abitazione in Milano, Canonica 37. Il Presidente del Tribunale di Milano, con decreto 28 settembre 1963, ha nominato G.I. il Dr. G. Ferrante. Si invia chiunque abbia notizie di Tseung Sung Ching di lui, nato il 1° marzo 1917 a Tshengkiang (Cina) di comunicare al Tribunale di Milano entro sei mesi dall'ultima pubblicazione. Avv. G. Fanelli

# La risposta del ministro dell'Industria alla Camera Sul CNEN Togni respinge la manovra della destra

I risultati dell'inchiesta sul caso Ippolito non devono incidere sull'attività del Comitato, che dovrà anzi essere valorizzato, potenziato e riorganizzato - Il compagno Bertoldi chiede che siano chiarite tutte le responsabilità politiche e amministrative

Il ministro dell'Industria onorevole TOGNI ha illustrato ieri alla Camera la sua replica sul bilancio del governo sul problema del CNEN, «Caso Ippolito», funzione del CNEN, sua organizzazione interna, e i rapporti con il ministero. L'impostazione del bilancio è tale da rendere difficoltosa una valutazione d'insieme della reale situazione finanziaria e della stessa attività del CNEN, dove ai costi sono stati aggiunti i costi di gestione e di amministrazione. Il bilancio è stato elaborato in modo da non dare un'immagine realistica della situazione. Un primo esame di questi problemi sarà fatto proprio oggi in occasione della terza riunione della Commissione direttiva del CNEN, che sarà presieduta dal ministro. Il bilancio dovrà garantire e il più possibile la continuità del lavoro, eliminare interferenze dannose e spesso superflue, nonché addirittura attività non strettamente necessarie nelle finalità istituzionali dell'ente e consentire ai competenti organi di meglio seguire l'andamento della gestione.

L'altro problema su cui si aspettava una risposta da parte del governo era quello delle responsabilità politiche connesse alle irregolarità denunciate dal CNEN. Anche nel corso dell'intervento del ministro TOGNI ha sottolineato l'importanza di un'indagine accurata e completa sul caso Ippolito. Si deve ritenere — ha detto Togni a questo proposito — che per il ministro presidente del Comitato nucleare accertare le irregolarità commesse da prof. Ippolito. Secondo Togni, non è sempre possibile riunire la Commissione direttiva del CNEN con la frequenza che sarebbe auspicabile, ma questo non avrebbe dovuto autorizzare gli organi esecutivi del Comitato ad arrogarsi poteri che non sono suoi propri o addirittura esercitarli in maniera poco corretta. Terminato il discorso del ministro, il comunista Natoli ha chiesto a Colombo se non avesse dichiarazioni da fare. Colombo ha risposto: «Non ho nulla da aggiungere a quanto ha detto Togni».

Replicando il ministro dell'Industria, il compagno BERTOLDI ha anzitutto riconosciuto l'opportunità e la tempestività della nomina della commissione amministrativa d'inchiesta, che ha messo in grado il ministro di riferire al Parlamento. Ma proprio la relazione presentata al Parlamento — ha detto l'oratore — dimostra la gravità della situazione interna del CNEN determinata dal sopruso del suo segretario generale, il gruppo socialista che ha voluto chiarire tutte le responsabilità sia amministrative che politiche. A questo fine è stata presentata da socialisti la proposta di una inchiesta parlamentare sia sul CNEN, sia sulla ricerca scientifica in Italia. Solo un'inchiesta del genere potrà

appurare le deficienze politiche, dato che gli accertamenti penali sono compito della magistratura. Da questo ennesimo scandalo — ha proseguito Bertoldi — devono essere tratti degli insegnamenti se non si vuole che il qualunquismo della destra investa gli enti di Stato con il chiaro intento di demolirli, il modo migliore per sviluppare gli organismi pubblici è quello di stabilire un maggiore controllo del Parlamento sugli stessi, di rivedere eventuali strutture e deficienze, di colpire le violazioni della legge a qualunque livello venano fatte o tollerate, di esigere la massima correttezza amministrativa. E' chiaro quindi che, per quanto riguarda il CNEN è necessaria una profonda revisione dei criteri direttivi ed una più precisa definizione delle responsabilità. Deve essere risolto il problema della vice-presidenza con uno scienziato che non sia un partecipe; deve essere stabilito che il segretario ha compiti puramente esecutivi; deve essere fatto funzionare collegialmente il direttivo del Comitato e infine devono essere ricondotte le funzioni del CNEN ai suoi fini istituzionali, stabilendo una stretta collaborazione con l'ENEL per quanto riguarda la centrale elettronucleari che dovranno al più presto passare all'ENEL stesso.

Per gli altri gruppi, i liberali BOZZI e MARZOTTO hanno insistito sull'importanza di attribuire (di accordo con i fascisti) la colpa di tutti i mali al centro-sinistra; il democristiano BELLOTTI ha difeso Colombo con gli argomenti già usati dal ministro dell'Industria. Il deputato democristiano ha chiesto che il segretario sia sottoposto a una inchiesta parlamentare (di cui il ministro dell'Industria ha respinto la tesi ed ha affermato che «gravi responsabilità» appartengono all'on. Colombo, ministro dell'Industria del tempo, al quale la legge demandava l'obbligo di esercitare ampi controlli sul CNEN. Una interruzione di un comunista ha vivaci incidenti con il gruppo democristiano, conclusi con un richiamo all'ordine del deputato comunista da parte del presidente Bucarelli Rucchi. A loro volta i comunisti hanno vivacemente protestato quando Togni ha preso la parola per ricordare che il PCI, di fronte ai decreti di sospensione e della nomina della commissione d'inchiesta, sprezzò nel tanto che il caso Ippolito confermando questo atteggiamento anche in Senato.

## Atmosfera tesa alla Camera dei Comuni

# Duro attacco di Wilson a Home

«Non tolleriamo di essere trattati come pigionieri importuni e morosi», ha detto il leader laburista

(Dal nostro corrispondente)

LONDRA, 24. — «Noi non tolleriamo di essere trattati come dei pigionieri importuni e morosi. Noi siamo la Camera dei Comuni»: così ha concluso oggi Wilson dopo un duro attacco al nuovo primo ministro Home, e Trevelyan sono stati i due leader dell'opposizione — i sovranisti non riusciti ad intervenire negli affari del Parlamento. Oggi ci viene detto, con una arroganza che trovo stupefacente, che la Camera può venire ostacolata dal comportamento dei suoi componenti.

L'atmosfera ai Comuni era tesa ed elettrica; i seggi laburisti erano stipati fino alle ultime file, solo qualche vuoto nei seggi dei «tories». Il discorso era, secondo la definizione dello stesso Wilson, straordinario. Non è mai accaduto, prima d'ora, nella storia della Gran Bretagna moderna che un primo ministro non faccia parte del Parlamento. Oggi, Home si trova in questa paradossale situazione. E' straordinario anche che la Camera debba un provvedimento che è già un fatto compiuto.

L'atmosfera ai Comuni era tesa ed elettrica; i seggi laburisti erano stipati fino alle ultime file, solo qualche vuoto nei seggi dei «tories». Il discorso era, secondo la definizione dello stesso Wilson, straordinario. Non è mai accaduto, prima d'ora, nella storia della Gran Bretagna moderna che un primo ministro non faccia parte del Parlamento. Oggi, Home si trova in questa paradossale situazione. E' straordinario anche che la Camera debba un provvedimento che è già un fatto compiuto.

L'atmosfera ai Comuni era tesa ed elettrica; i seggi laburisti erano stipati fino alle ultime file, solo qualche vuoto nei seggi dei «tories». Il discorso era, secondo la definizione dello stesso Wilson, straordinario. Non è mai accaduto, prima d'ora, nella storia della Gran Bretagna moderna che un primo ministro non faccia parte del Parlamento. Oggi, Home si trova in questa paradossale situazione. E' straordinario anche che la Camera debba un provvedimento che è già un fatto compiuto.

L'atmosfera ai Comuni era tesa ed elettrica; i seggi laburisti erano stipati fino alle ultime file, solo qualche vuoto nei seggi dei «tories». Il discorso era, secondo la definizione dello stesso Wilson, straordinario. Non è mai accaduto, prima d'ora, nella storia della Gran Bretagna moderna che un primo ministro non faccia parte del Parlamento. Oggi, Home si trova in questa paradossale situazione. E' straordinario anche che la Camera debba un provvedimento che è già un fatto compiuto.

L'atmosfera ai Comuni era tesa ed elettrica; i seggi laburisti erano stipati fino alle ultime file, solo qualche vuoto nei seggi dei «tories». Il discorso era, secondo la definizione dello stesso Wilson, straordinario. Non è mai accaduto, prima d'ora, nella storia della Gran Bretagna moderna che un primo ministro non faccia parte del Parlamento. Oggi, Home si trova in questa paradossale situazione. E' straordinario anche che la Camera debba un provvedimento che è già un fatto compiuto.

«Ci viene detto che potremmo riprendere i lavori il 12 novembre, perché in quel giorno il primo ministro potrà essere fra noi. Ma questa è una affermazione scorretta per un candidato al Parlamento che non si è ancora presentato. Ma perché il primo ministro non si è ancora presentato? Supponiamo che egli non venga eletto; ci si chiederà, allora, di tornare a casa un'altra volta, magari fino a dicembre oppure a gennaio. E quando, cioè, non gli scerveranno un seggio qualsiasi, magari nell'Irlanda del Nord?»

Wilson ha poi demolito la seconda giustificazione posta dai «tories». I ministri hanno bisogno di tempo per familiarizzarsi con i ministri? Ma perché il primo ministro non si è ancora presentato? Supponiamo che egli non venga eletto; ci si chiederà, allora, di tornare a casa un'altra volta, magari fino a dicembre oppure a gennaio. E quando, cioè, non gli scerveranno un seggio qualsiasi, magari nell'Irlanda del Nord?»

Wilson ha poi demolito la seconda giustificazione posta dai «tories». I ministri hanno bisogno di tempo per familiarizzarsi con i ministri? Ma perché il primo ministro non si è ancora presentato? Supponiamo che egli non venga eletto; ci si chiederà, allora, di tornare a casa un'altra volta, magari fino a dicembre oppure a gennaio. E quando, cioè, non gli scerveranno un seggio qualsiasi, magari nell'Irlanda del Nord?»

Wilson ha poi demolito la seconda giustificazione posta dai «tories». I ministri hanno bisogno di tempo per familiarizzarsi con i ministri? Ma perché il primo ministro non si è ancora presentato? Supponiamo che egli non venga eletto; ci si chiederà, allora, di tornare a casa un'altra volta, magari fino a dicembre oppure a gennaio. E quando, cioè, non gli scerveranno un seggio qualsiasi, magari nell'Irlanda del Nord?»

Wilson ha poi demolito la seconda giustificazione posta dai «tories». I ministri hanno bisogno di tempo per familiarizzarsi con i ministri? Ma perché il primo ministro non si è ancora presentato? Supponiamo che egli non venga eletto; ci si chiederà, allora, di tornare a casa un'altra volta, magari fino a dicembre oppure a gennaio. E quando, cioè, non gli scerveranno un seggio qualsiasi, magari nell'Irlanda del Nord?»

Wilson ha poi demolito la seconda giustificazione posta dai «tories». I ministri hanno bisogno di tempo per familiarizzarsi con i ministri? Ma perché il primo ministro non si è ancora presentato? Supponiamo che egli non venga eletto; ci si chiederà, allora, di tornare a casa un'altra volta, magari fino a dicembre oppure a gennaio. E quando, cioè, non gli scerveranno un seggio qualsiasi, magari nell'Irlanda del Nord?»

**Avanti!**  
QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Direttore: GIOVANNI FERRACINI  
Vice Direttore: GIUSEPPE FRANCO GERARDI

Stabilimento Tipografico: 8721 - Via della Vittoria 23 - Telefono 640.478 (L'Avanti!) e un giornale di politica internazionale. Registro Stampa periodica n. 5889 Tribunale di Roma S.P.A. Editrice Avanti!

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via della Vittoria 23 Roma - Telefono: 640.478 (con ricerca automatica) 640.477 - 640.478 - 640.479 - 640.480 - 640.481 - 640.482 - 640.483 - 640.484 - 640.485 - 640.486 - 640.487 - 640.488 - 640.489 - 640.490 - 640.491 - 640.492 - 640.493 - 640.494 - 640.495 - 640.496 - 640.497 - 640.498 - 640.499 - 640.500

Abbonamenti: ITALIA: 1.000 lire al mese; 10.000 lire al trimestre; 30.000 lire al semestre; 100.000 lire all'anno. ESTERO: 1.500 lire al mese; 15.000 lire al trimestre; 45.000 lire al semestre; 150.000 lire all'anno. Per gli Stati non aderenti alla Convenzione postale '47 di Parigi: Italia: 1.500 lire al mese; 15.000 lire al trimestre; 45.000 lire al semestre; 150.000 lire all'anno. Spedizioni in abbonamento postale: P. 1001 - CORR. POSTALE 1/184

Pubblicità: Concessionaria: Direzione: NIP 800 - Guardia Pubblicità per Azioni - Direzione Generale: via Bertola 34, Torino - Telefono: 214.104 - Collaborazione con l'Editore: Direzione: via Bertola 34, Torino - Telefono: 214.104 - Direzione: via Bertola 34, Torino - Telefono: 214.104 - Direzione: via Bertola 34, Torino - Telefono: 214.104

**Allo studio la riduzione delle truppe USA in Europa**

BONN, 24. — A poche ore dall'arrivo del segretario di Stato americano Rusk, fonti ufficiali americane hanno dichiarato che l'amministrazione Kennedy non esclude la possibilità di una riduzione delle truppe di stanza in Europa, ma ciò non avverrà in ogni caso prima del 1965. Questa è la precisazione che è stata fatta dal Dipartimento di Stato in risposta alla richiesta di urgenza di un'indagine sul governo di Bonn in merito ad dichiarazioni fatte sabato scorso dal sottosegretario Gilpatrick. Dal canto suo il presidente della Camera alta di Bonn, Kiesinger, al suo ritorno da una visita in tre settimane negli USA, ha dichiarato che una riduzione delle truppe americane in Europa è attualmente solo allo stato di progetto.